

Applausi al Festival di Torrechiera

Le Sinfonie di Haydn e Mozart a confronto in una felice serata

» L'idea di un filo che ha continuato a svolgersi, con naturale progressione, ha segnato il passaggio al secondo appuntamento del Festival di Torrechiera, dal "piccolo formato" esemplarmente fissato dal Philharmonic Oboe Quartet che ha aperto il Festival al più ampio quadro definito dalla compagine orchestrale, quella dei Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna che anche quest'anno sono ritornati, con la guida di Carlo Piazza.

Ampliamento quantitativo che si muoveva con coerenza con quanto era stato narrato in sede cameristica, quel prender corpo della forma che vedrà nella Sinfonia il coronamento più originale. Questo l'intendimento che Carlo Piazza ha perseguito nelle varie tappe del Festival e che in questa nuova occasione indica-

va un obiettivo ben mirato attraverso l'accostamento di due grandi Sinfonie, quella in re maggiore n. 86 di Haydn e la "Linz" di Mozart: come a proporre il senso di un'evoluzione di quell'organismo che in Haydn ha il suo più illuminato costruttore e che la visione mozartiana amplierà verso più alati orizzonti. Una prospettiva che Piazza ha reso tangibile attraverso la trasparenza del suo gesto e della sua concezione dando evidenza all'indubbio debito mozartiano, riconoscibile nell'avvio solenne, meditativo delle due Sinfonie, quanto alla diversità dei percorsi, dello spirito che attraversa le due geniali partiture; la tensione con cui Haydn gioca tra i contrasti, con ironia spesso, consentendosi poi l'oasi poetica, così estrosa nel divagare dei pensieri, del movimento

lento, guarda caso denominato "Capriccio", per poi ritrovare la spinta energica in un Minuetto che, toccato dagli umori villerecci del Trio, guida verso la positività del grande finale.

Caratteri che, appunto, Piazza ha ben rilevato equilibrando gli spunti più estrosi con le ragioni di una struttura concepita quale organismo vivente, mobile e pulsante. Allo stesso modo è entrato nel regno mozartiano lasciando intendere come il pur imprescindibile modello haydniano vada temperandosi sulla spinta di quel vitalismo inquieto, sorprendente, che rende la trama armonica continuamente im-



prevedibile, lasciando affiorare il demone di quella teatralità che si insinua nella fantasia del salisburghese anche fuori dalla scene. Teatro invisibile che lo scorrere della «Linz» consentiva di ricreare, con la seduzione melodica – la dolcezza nostalgica dell'Andante, vera aria d'opera – come con la posizione protagonista affidata ai singoli strumenti; eccellenti quelli bolognesi che hanno condiviso con bella rispondenza il tracciato proposto da Piazza. Al termine tutti festeggiatissimi, con la replica del Finale della «Linz» che ha concluso la felice serata.

Prossimo appuntamento domenica con il recital di Anna Maria Chiuri dedicato a Renata Tebaldi.

Gian Paolo Minardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA